



Fretërit Karmelitanë
Kuvendi i Shën Jozefit
NËNSHAT – SHKODËR
SHQIPËRI (ALBANIA)

Carissimi amici e amiche della nostra missione carmelitana in Albania,

dopo molti mesi di silenzio torniamo a voi per comunicarvi la grande notizia della benedizione del nostro nuovo convento, in cima al Carmelo di Nënshat. Ricordate le nostre lettere precedenti quando condividevamo con voi il proseguo dei lavori del nostro cantiere? Ricordate con quanto stupore raccontavamo l'innalzarsi della struttura, fino alla copertura, e poi dell'inizio degli impianti? Bene, dopo “soli” tre anni di lavoro, un paio di settimane fa, abbiamo benedetto il nostro nuovo convento e la nascente casa di spiritualità ed abbiamo cominciato ad abitarlo, in vista dell'inaugurazione ufficiale, del prossimo 1 ottobre.

Era il 13 agosto, un sabato, e in perfetto “stile teresiano” ci siamo trasferiti e siamo venuti a vivere nella nostra nuova casa. Quella mattina, proprio come racconta santa Teresa nelle sue fondazioni, le diverse squadre di operai erano ancora tutte indaffarate a renderla abitabile e a permettere la celebrazione della santa messa. Ai suoi tempi, fino a pochi minuti prima della messa, lei e le monache ancora pulivano e sistemavano gli ambienti fondamentali della nuova fondazione con particolare attenzione alla cappella. Allora, gli attrezzi erano qualche scopa, dei chiodi, dei drappi e tendaggi, un tavolo e qualche croce o immagine sacra. Noi avevamo mezzi più moderni, ma la fretta era la stessa.

Alle 11 tutti gli operai si sono delegati per permetterci di accogliere i sacerdoti e le religiose della nostra diocesi con cui volevamo condividere questo momento importante. Per l'occasione, ha presieduto la celebrazione eucaristica mons. Ramiro Ingles, Nunzio apostolico, il quale ha poi anche visitato e benedetto la prima fondazione dei frati carmelitani in Albania. Con gli amici convenuti, abbiamo poi avuto la gioia di condividere anche il primo pranzo preparato nella nostra nuova cucina dalla nostra nuova cuoca.

E poi, quando nel pomeriggio gli amici ci hanno salutato, è cominciato il “triste rito” del trasferimento, andando a prendere al convento – ospedale parte degli indumenti e le cose più necessarie: un paio di valige, e poi la sera a cena, da soli, nel nuovo refettorio... con gli avanzi del pranzo. Un brindisi insieme e l'augurio albanese reciproco: “e gezofsh!!!”, cioè: che la possa godere (la casa)!!! Infine, ancora un momento di preghiera insieme: dopo compieta, il primo “natën e mire”, cioè: buona notte, mentre ciascuno si ritirava nella propria camera per la prima notte! Che strano! Eppure, che momento carico di attese, sentimenti contrastanti, fatica, gioia.

A dire il vero, la casa aveva ed ha ancora bisogno di qualche settimana di lavoro: all'interno occorre mettere a punto gli impianti, qualche porta, qualche mobile; all'esterno, si lavora ancora al cappotto e poi, di seguito, alla pavimentazione esterna e alla sistemazione degli spazi adiacenti all'edificio. Insomma, forse qualche altra settimana avremmo potuto attendere, prima di entrare... ma un'altra ragione ci ha “costretti” a determinarci e a fissare la data del 13 agosto, a qualunque condizione potessero trovarsi i lavori. Anche qui, in perfetto stile teresiano: perché anche allora, molte delle date di fondazione erano state fissate in fretta, per ragioni spesso esterne alla comunità. Già, così è stato anche per noi! Perché?

Da tempo avevamo accettato la proposta di un gruppo di giovani del Carmelo di Treviso che desiderava vivere una esperienza di servizio nella missione albanese. Una trentina di giovani che dovevano animare una settimana di attività con i bambini e ragazzi delle parrocchie di Nënshat e di Blinisht, con alcuni accompagnatori. Per loro non c'era posto nel convento – ospedale, così che si

doveva puntare sulla nuova casa. Per metà agosto doveva essere già pronta da un pezzo: così almeno ci sembrava quando ci eravamo accordati con i responsabili del gruppo trevigiano. Ma poi, il ritardo accumulato nel mese di maggio ha spostato di alcune settimane l'ingresso nella nuova casa, fissato inizialmente per i primi di luglio. Così che i primi di agosto eravamo ancora alle prese con gli impianti, la tinteggiature, i mobili, le porte... e le pulizie. In due settimane siamo... sono riusciti a fare il “miracolo”, garantendoci la possibilità di ospitare i giovani in arrivo.

“Costretti”, quindi, dal loro arrivo in Albania, siamo arrivati sulla collina del Carmelo di Nënshat, con una scaletta di eventi di tutto rispetto. Sabato 13 agosto, dunque, la messa con il Nunzio e la benedizione. Domenica sera :“eccezionale” visita delle nostre sorelle carmelitane alla casa dei loro “nuovi dirimpettai”: già, perché come ricorderete, fra il nostro convento e il loro c'è solo spazio per una piazzetta con al centro una statua della Vergine Maria. Lunedì, 15 agosto: in serata, è giunto il gruppo atteso, mettendo subito a dura prova la casa e la nostra accoglienza. Appena avevamo acceso le caldaie e sistemato alcune stoviglie in cucina e già c'è stato da garantire il soggiorno e i pasti per un gruppo così numeroso. Alla fine, secondo quanto ci hanno detto, è andata abbastanza bene: l'organizzazione ha retto e la domenica sera successiva sono ripartiti per l'Italia, contenti per la bella esperienza di animazione nei villaggi, per i vari momenti formativi che sono stati proposti, ed anche per l'accoglienza del Carmelo albanese: la nostra, ma anche quella delle sorelle che ci hanno invitato tutti per un cena in monastero.

Certo, la stanchezza è stata tanta, anche perché venivamo già da due settimane di intenso lavoro. Ma, come abbiamo detto salutandoli la domenica sera, è stato un bel segno cominciare con dei giovani, da Treviso (da dove viene p. Adolfo), e con un servizio per i ragazzi albanesi dei villaggi attorno a noi. Sì, il loro arrivo ci ha “costretto” ad essere pronti, spingendoci a fare un passo, il trasferimento, che comunque implica la sua piccola rivoluzione nella nostra missione. Ora non viviamo più nel villaggio e molti dei volti divenuti familiari li vedremo di rado; ora viviamo accanto alle nostre sorelle e con loro si tratterà di far crescere la nostra presenza carmelitana e il nostro servizio alla chiesa in Albania. Ora non abbiamo più da attendere: al di là di un mesetto di lavori conclusivi, possiamo ben dire che si è conclusa la prima fase della nostra missione, la fase “in attesa della nuova casa”. Ora ci viviamo da due settimane e dunque, come dicevamo spesso agli operai, mentre essi si avviano a concludere il loro lavoro: tocca ora a noi cominciare il nostro.

Torna dunque la domanda iniziale: ma in questa casa, cosa ci faremo? Che proposte faremo? A chi? Chi ci verrà? Quale servizio può e deve svolgere il Carmelo in Albania?

Ad alcune di queste domande tenteremo di rispondere il prossimo primo ottobre, festa di santa Teresina, data ufficiale dell'inaugurazione del convento – casa di spiritualità, alla presenza del p. Generale. Per quella data, dovremo cercare di avere già chiare una serie di proposte con cui vogliamo cominciare a servire questa chiesa. Per adesso, cerchiamo di valutare questi tre anni e le varie esperienze e incontri, per cercare di individuare alcune idee fondamentali su cui impostare un minimo di programma. Certamente, già in molti ci hanno mostrato il desiderio di “servirsi” della nostra struttura per promuovere degli incontri di formazione spirituale e questo ci offrirà sicuramente l'opportunità di offrire accoglienza a varie realtà ecclesiali, anche al di là della nostra diocesi. Ecco un primo “tipo” di servizio che sicuramente saremo chiamati a svolgere.

Ma non vogliamo e non può essere solo questo! Abbiamo respinto fin dall'inizio l'idea di ridurre la nostra presenza ad un “albergo spirituale”, dove si offre solo un servizio di accoglienza. No, questo non lo vogliamo! E così abbiamo cominciato a parlarne e sono venute fuori alcune idee, soprattutto pensando ai destinatari delle nostre iniziative. Da una parte, ci sarebbero i preti e le religiose: con loro si potrebbero tentare alcune proposte per la formazione permanente, come anche per giornate di ritiro o per settimane di esercizi spirituali. Dall'altra parte, ci sarebbero le famiglie e i giovani: per loro, si potrebbero pensare, almeno per il primo anno, ad appuntamenti di carattere diocesano, lavorando in collaborazione con le rispettive commissioni pastorali della nostra diocesi. Poi, un'attenzione particolare si potrebbe avere verso i giovani in ricerca vocazionale, con incontri specifici.

Nel frattempo, cerchiamo di contattare alcuni responsabili a vario livello con cui concordare alcune proposte e attività. Perché, d'altro canto, non vorremmo neanche proporre iniziative, magari con un bel programma, senza avere però dei riferimenti concreti a persone o gruppi che possano essere realmente interessati alle varie proposte. E mentre si progetta il futuro del nostro nuovo convento qui a Nënshat, non perdiamo di vista la città, in questo caso, Scutari, dove abbiamo operato lo scorso anno con un tentativo di pastorale universitaria. Frutto di quella esperienza è la proposta di avviare la predicazione dei 10 Comandamenti, presso gli ambienti della cattedrale, come anche quella di renderci presenti presso i vari convitti universitari, gestiti dalle religiose, per offrire anche lì dei percorsi di formazione umana e spirituale. Per adesso c'è la richiesta concreta del convitto delle salesiane; il resto, si vedrà strada facendo. Insomma, come primo anno, per cominciare, non è poco. Pregate per noi perché rimaniamo aperti ai suggerimenti dello Spirito, per cogliere i veri bisogni e offrire il nostro umile contributo.

Mentre vi scriviamo sono ripresi i lavori alla casa e all'esterno dell'edificio. Ancora qualche settimana e poi, finalmente, la pulizia definitiva e l'inaugurazione. Ma prima di quella data il Signore ci ha regalato la richiesta del Seminario Interdiocesano di Scutari per venire a fare qui da noi gli esercizi spirituali annuali. Si tratta dei 16 seminaristi "albano-parlanti" che si preparano ad intraprendere un nuovo anno di studi e di formazione, con il responsabile e il loro predicatore. Alla richiesta del Rettore, don Leonardo, non potevamo dire di no, anche perché per noi è proprio un bel segno e un dono poter cominciare, ancora prima dell'inaugurazione ufficiale, con l'accoglienza dei seminaristi, ovvero del futuro di questa chiesa albanese. Insomma, ancora non si è tagliato il nastro e già siamo al secondo gruppo!

Il nastro, come abbiamo accennato, lo taglieremo ufficialmente il primo ottobre, festa di santa Teresina, patrona delle missioni, alla presenza del p. Generale. Abbiamo pensato di fare di quel momento un evento nazionale, invitando preti, suore, laici impegnati, e ogni altra realtà ecclesiale che vive ed opera in questa terra albanese e non solo (anche in Kosovo, Montenegro...). Un evento di chiesa interdiocesano perché vogliamo che sia chiaro fin da subito che questa casa è aperta a tutti: pronta ad accogliere chiunque voglia vivere un momento di ritiro o formazione spirituale, da singoli e in gruppo, pronta a proporre percorsi ed appuntamenti per favorire questa cura spirituale e questa formazione.

Come si vede vogliamo avere orizzonti ampi, perché per di meno, non ne vale la pena.

Ecco perché ci siamo rallegrati della data scelta dai nostri superiori: l'intercessione di santa Teresina ci è proprio necessaria per tentare di essere al cuore di questa chiesa albanese, per intuirne i bisogni e le fatiche, per offrire la nostra vita e le nostre energie come umile contributo per il bene di quanti il Signore ci affida.

Nënshat, 26 agosto 2016

p. Mariano. p. Adolfo. p. Paolo Maria